

Forme di partecipazione tra architettura e design

Original

Forme di partecipazione tra architettura e design / Peruccio, P.P.. - In: DIID. DISEGNO INDUSTRIALE INDUSTRIAL DESIGN. - ISSN 1594-8528. - STAMPA. - 59:(2015), pp. 113-117.

Availability:

This version is available at: 11583/2673224 since: 2017-05-30T11:33:54Z

Publisher:

Rdesignpress

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



diid

disegno industriale › industrial design

design & architecture



*book
series*





design & architecture

Index

p.5 › tonino paris › **Le Corbusier fra L'esprit de géométrie ed esprit de finesse** [Le Corbusier between L'esprit de geometries and esprit de finesse]

§ [1] Thinking

p.14 › giampiero bosoni › **Per una "profezia" del design "oltre l'architettura"** [For a design "prophecy" "beyond architecture"] p.20 › renato de fusco › **Definizioni in architettura e design** [Definitions in architecture and design] p.25 › manuel gauza navarro › **Architettura e città: dal design oggettuale al design relazionale. Dalla figura al processo** [Architecture and Cities: from object design to relational design. From the figure to the process] p.32 › vittorio gregotti › **Globalizzazione e poiesis dell'oggetto** [Globalisation and poiesis of the object] p.38 › andrea branzi › **Monoteismo vs politeismo** [Monotheism versus polytheism] p.42 › vincenzo cristallo › **Design e architettura: luoghi comuni e comuni interessi** [Design and architecture: public places and common interest]

§ [2] Making

p.84 › carlo vinti › **Nuove archigrafie. Design e scritture esposte nel paesaggio contemporaneo** [New archigraphs. Design and writings exhibited in the contemporary landscape] p.90 › carlo martino › **Il design per la città. Da segno di accentuazione qualificativa a strategia sociale** [City design. From a sign of qualifying intensification to social strategy] p.96 › fiorella bulegato, elena dellapiana › **Quando il design era un pipistrello** [When design was a bat] p.101 › amleto picerno ceraso › **Media Materia: il digitale per la produzione in architettura e nel design** [Material Media: Digital technology in architectural and design production] p.108 › claudio germark › **Spazio pubblico, progetto senza confini** [Public space, limitless design] p.113 › pier paolo peruccio › **Forme di partecipazione tra architettura e design** [Forms of participation involving architecture and design]

§ [3] Overstep

p.156 › spartaco paris › **Architettura vs design. Tra iconismo e produzione** [Architecture versus design. Amid iconism and production] p.161 › federica dal falco › **Frammenti e fratture. La cultura del progetto nel caleidoscopio del tempo** [Fragments and fractures. Design culture in the kaleidoscope of time] p.166 › nicola flora › **Architettura senza pregiudizi** [Prejudice-free architecture] p.171 › laura daglio, giulia gerosa › **Città in movimento. Muoversi in città vs la città che si muove** [Cities in movement. Moving around the city versus the city that moves] p.176 › enza migliore › **No limits! Superfici come luoghi di progetto** [No limits! Surfaces as design spaces]

English text › p.207

p.216 › Credits



› thinking image, p.49-81, making image, p.119-153, overstep image, p.185-205.

pier paolo peruccio

[*]

Forme di partecipazione tra architettura e design

L'articolo intende mettere a fuoco il rapporto tra partecipazione, architettura e design e rispettive forme di ibridazione. In particolare, definita la partecipazione in campo progettuale quell'area di negoziazione tra società civile, istituzioni, designer e utenti finalizzata a produrre un cambiamento reale e positivo per la collettività, s'intendono verificare i punti di convergenza tra approcci diversi attraverso l'analisi di alcuni case-studies tra la fine degli anni settanta del secolo scorso e oggi. Il termine *a quo* del dibattito internazionale si può individuare nel 1971 presso l'Università di Manchester, quando prendono avvio i lavori della conferenza "Design Partecipation" promossa dalla Design Research Society.



#progettazionepartecipata #condizione #comunità #network #utente

[*]

◀ PhD, ricercatore in design, Politecnico di Torino, svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Per l'Osservatorio dell'ADI Design Index è membro della Commissione per la selezione di libri e scritti teorici, storici e critici relativi al design ▶ pierpaolo.peruccio@polito.it

▶ References: Alexander, C. & Silverstein, M. (1975). *The Oregon Experiment*. New York: Oxford University Press. ▶ Anderson, C. (2012). *Makers: the new industrial revolution*. New York: Crown Business. ▶ Arnstein, S. R. (1969). *A Ladder of Citizen Participation*, *Journal of American Plannign Association*, 35 (4). 216-224. ▶ Bruns, A. (2008). *Blogs, wikipedia, second life, and beyond: from production to produsage*. New York: Peter Lang. ▶ Cross, N. (1972). *Design participation: proceedings of the Design Research Society's conference*. London: Academy Editions. ▶ De Carlo, G. (2013). *L'architettura della partecipazione*. Macerata: Quodlibet. ▶ Friedman, Y. (2009). *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*. Torino: Bollati Boringhieri. ▶ Ratti, C. (2014). *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*. Torino: Einaudi. ▶ Toffler, A. (1989). *The third wave*. New York: William Morrow & Company.

Il progetto partecipato › La partecipazione è una delle grandi retoriche degli ultimi quarant'anni, strumento utile per avviare processi di progettazione dal basso, ma anche raffinata strategia di comunicazione per legittimare azioni top-down e, in alcuni casi, addirittura ex post. La partecipazione è un termine scivoloso, riguarda il collegamento diretto tra società civile e istituzioni (tra comunità e gruppo di progettazione, tra utenti e designer) in qualsiasi azione decisionale che implichi scelte, spesso impopolari. Si parla di partecipazione in politica, nel progetto a scala territoriale o di quartiere, nell'architettura ma anche nel progetto di design; ancora, partecipazione nell'arte (opera aperta), nella musica e nel giornalismo (*citizen journalism*).

Esiste un tipo di partecipazione discendente, in cui la comunità è chiamata a esprimersi quando le decisioni sono già state stabilite (il caso della linea ferroviaria TAV in Valle di Susa insegna) e un tipo ascendente, in cui l'iniziativa si alimenta dal basso creando consenso attraverso processi democratici di collaborazione secondo un preciso schema pubblicato in un seminal article di fine anni sessanta (Arnstein, 1969). La partecipazione popolare chiamata e sollecitata da più parti diventa metafora di processo democratico; tuttavia, come già ricordato, quando è "calata" dall'alto può compromettere il collegamento di cui sopra generando, tra le parti coinvolte, fratture di difficile ricomposizione.

Per l'architetto Christopher Alexander la progettazione partecipata consiste in un qualsiasi processo mediante il quale gli abitanti di un luogo contribuiscono essi stessi a plasmarlo (Alexander & Silverstein, 1975). Ciò avviene a diversi livelli del processo: il livello base è quel genere di partecipazione dove l'utente interviene nel progetto agendo "come farebbe un committente con un architetto", fino a un livello più alto, quando invece gli utenti si costruiscono autonomamente la propria abitazione. La partecipazione si muove quindi tra un intervento leggero di tipo "direttivo-informativo" fino a pratiche vicine ai temi dell'autocostruzione, nel campo dell'architettura, o all'autoproduzione nel campo del design. Il campo di applicazione è quindi piuttosto vario e frammentato: a legare questi interventi rimane una componente imprescindibile di intervento bottom-up in cui è l'utente a orientare realmente l'azione progettuale.

Il programma di recupero del centro storico di Otranto, avviato alla fine degli anni Settanta da Renzo Piano insieme all'ingegnere Peter Rice, rappresenta una delle prime significative vicende italiane in materia di partecipazione. In questo "laboratorio di quartiere", pensato come strut-

Renzo Piano,
Urban Regeneration Workshop,
Otranto, 1979.



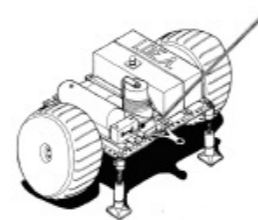
Urban Regeneration Workshop,
laboratorio di quartiere per la riabilitazione e la
coprogettazione dei centri storici.



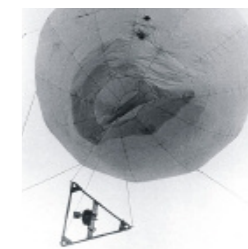
tura mobile e aperta, vengono attuate modalità partecipative e di coinvolgimento degli abitanti, in primis gli artigiani del luogo, attraverso momenti di formazione, discussione, condivisione e cantiere aperto. A questo laboratorio ne seguono altri, ancora in Puglia, a Bari, con un ampliamento delle competenze per gestire anche la manutenzione programmata di parti di città, poi nell'isola di Burano vicino a Venezia e a Genova con esiti tuttavia non sempre in linea con le aspettative dei cittadini.

La partecipazione nel design › Il design oggi si alimenta di queste retoriche e pur mantenendo viva una componente autoriale "storica" che rafforza la sacralità del gesto creativo all'interno di un circuito mediatico ben preciso, si fa sempre più strada il ruolo del progettista come mediatore di saperi e di collegamento con l'utente attraverso la creazione di schemi aperti piuttosto che forme finite. Parafrasando Giancarlo De Carlo, "il design è troppo importante per essere lasciato ai designer": tuttavia, nell'ambito del design i processi di partecipazione che provocano cambiamenti reali nella collettività sono solo una minoranza, mentre risulta più immediato che avvenga, per ovvie ragioni, nel campo della progettazione a scala urbana o architettonica. Nel design, infatti, esistono forme ibride di partecipazione in cui l'utente agisce in reazione a modelli produttivi seriali di massa e partecipa al processo in maniera individuale o in gruppo, talvolta con azioni mirate ad adattare un prodotto mediante approcci di tipo sartoriale. Gli esempi sono numerosi, vale la pena citare il caso di Elephant Design, società nipponica fondata nel 1997, tra le prime dot.com a utilizzare internet per mettere in rete le aziende, i consumatori e i designer. Una triangolazione necessaria per collocare sul mercato il sistema "Design to Order" (design su ordinazione), un principio allora decisamente originale basato sulla progettazione di oggetti richiesti dagli stessi consumatori. Certamente per il caso del citizen journalism o per altre forme partecipative ci si è interrogati a lungo sulla qualità e sull'affidabilità del materiale piuttosto eterogeneo, siano essi input progettuali o articoli di giornale, proveniente dagli users, nonostante internet abbia sviluppato nel tempo una spiccata capacità di self-selection, autopulizia e autocorrezione come dimostra, ad esempio, il fenomeno Wikipedia.

Più recentemente il caso di Turineyes è emblematico di una direzione progettuale in cui si integrano competenze artigianali, tipiche di una cultura del saper fare che si tramanda da padre



Renzo Piano,
Urban Regeneration Workshop.



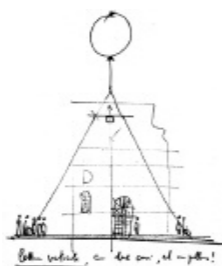
in figlio, con gli strumenti del disegno, taglio e produzione ai confini della digital fabrication. Un team affiatato di giovani designer e imprenditori, con opportune conoscenze del mondo dell'ottica, apre così a Torino nel 2011 l'atelier Turineyes specializzato nella progettazione e costruzione artigianale di occhiali. L'utente diventa parte di un percorso sofisticato di ricerca sulla forma e sui materiali, componente attiva di un processo che attraverso la realizzazione di uno o più mock-up in acetato di cellulosa giunge alla costruzione di un pezzo unico, un occhiale su misura modellato intorno alle caratteristiche fisiche dell'individuo.

Le declinazioni di questo fenomeno venivano già dibattute, e in parte anche anticipate, nel 1971 a Manchester, in occasione di una prima conferenza sul tema intitolata "Design participation". Promosso dalla società britannica Design Research Society questo incontro rimane un momento importante di discussione attraverso i contributi di figure come, tra gli altri, Yona Friedman e Nigel Cross, alfieri ancora oggi di questa cultura progettuale (Cross, 1972).

Negli ultimi vent'anni l'utente empowered si è evoluto, anche nei neologismi che lo inquadrano, passando da una figura di prosumer a indicare un soggetto che è contemporaneamente consumatore e produttore (Toffler, 1989) fino a quella più recente di maker (Anderson, 2012), ampiamente illustrato nel numero 57/14 di Diid, passando attraverso una configurazione di designer user, di innovation user e di produser (Bruns, 2008).

Sono molti i punti di contatto tra esperienze di coinvolgimento sociale e participatory design attuate oggi da designer in Brasile o in altri luoghi per generare nuove opportunità economiche, per rilanciare attività agricolo-artigianali attraverso gli strumenti di design o costruire scenari di progetto e di servizio insieme alle comunità locali. A Belo Horizonte, piuttosto che a Shanghai o a Helsinki, le università promuovono attività di didattica e di ricerca con i cittadini e altri stakeholders sul confine tra social design, design dei servizi e design sistemico con l'intento di creare reti di relazioni, intangible assets cruciali nella formazione di comunità. Infatti, la formazione di capitale sociale, inteso come network di relazioni, formali e informali, è uno strumento straordinario di aggregazione e oggi uno degli elementi indispensabili per innescare processi virtuosi di micro impresa e rafforzare i legami all'interno della società civile.

Interessante dal punto di vista metodologico è invece l'attività di progettazione partecipata diretta da Alexander per il campus dell'Università dell'Oregon. Così come si legge nel volume "The



Renzo Piano,
Urban Regeneration Workshop.



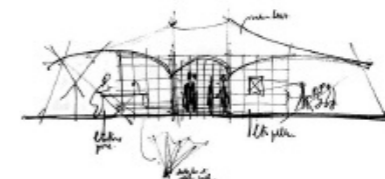
Oregon Experiment" (Alexander & Silverstein, 1975), che restituisce integralmente il processo per arrivare a un masterplan condiviso, l'architetto austriaco coinvolge fin da subito progettisti esperti ma anche studenti, tecnici e dirigenti direttamente interessati allo sviluppo del campus, fornendo loro un pattern language necessario per "creare ordine e non il caos". Nel disegnare i flussi, gli spazi e i luoghi di crescita dell'università si fa largo uso di pattern che rappresentano la codificazione di problemi progettuali ricorrenti per garantire agli utenti solide basi prima di operare le scelte di progetto. Il risultato finale rimane tuttavia modesto: "il tallone d'Achille del progetto, qualcosa che Alexander non aveva previsto nonostante la raffinatezza del suo pattern language – scrive Carlo Ratti nel volume "Architettura Open Source" – fu la difficoltà di coinvolgere le parti interessate nel processo decisionale vero e proprio, quello che avviene alle riunioni per alzata di mano" (Ratti, 2014).

Ancora l'università, o meglio i suoi servizi sociali, sono il tema di un workshop progettuale, svolto nel 2006 al Politecnico di Torino, per individuare le linee guida di una possibile "città della conciliazione" da costruire a Grugliasco, vicino alla sede dell'Università di Torino. La necessità di una struttura di conciliazione dei tempi lavorativi e familiari emerge chiaramente dai risultati di un questionario distribuito a docenti e studenti da parte del Comitato per le Pari Opportunità dell'Università. Si lavora così a una modalità di processo partecipato che tenendo insieme istituzioni e utilizzatori futuri di quei luoghi, arriva a un risultato concreto e all'inaugurazione nel 2010 di un asilo nido, e di altre strutture per offrire servizi all'infanzia usufruibili tanto dai dipendenti dell'università quanto dagli stessi abitanti.

La partecipazione si fonda sul dialogo e sul confronto tra posizioni anche distanti, tuttavia raramente le parti coinvolte riescono a comunicare efficacemente. Conoscenze troppo specialistiche da una parte (gli architetti, meno forse i designer) e difficoltà nell'esprimere le necessità o il grado di importanza delle cose che si desiderano (gli abitanti ma anche gli users) possono inficiare la progettazione, questione molto cara a Yona Friedman fin dagli anni settanta e per la quale arriva ad alcune proposte, naïves forse per alcuni, basate su fumetti e rappresentazioni semplificate di funzioni e collegamenti, come "bottoni e fili", capaci di tradurre concetti e significati per un pubblico allargato. La progettazione del resto è un atto collettivo e la comunicazione è il collante e al tempo stesso motore di processi partecipati.



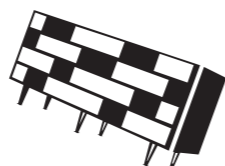
Renzo Piano,
Urban Regeneration Workshop.



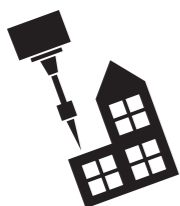
eng

*

fiorella bulegato, elena dellapiana
When design was a bat



[The guiding role, not only in design processes but also processes regarding changes in the public's tastes and sensitivity, may be the least explored among the numerous impressive, stimulating and seminal aspects of the circularity between architecture and design, but above all between architects and designers. We continue to be trapped in favouring one side or the other, in the face of a totally "liquid" situation which is the strict hallmark of contemporaneity.]



*

amleto picerno ceraso
**Material Media: Digital technology
 in architectural and design production**

[Architecture and design are called upon to totally review the opportunities digital technology has to offer with regard to the production of various objects. At the present time, its impact in the field of architecture is only showing the enormous potential it can offer, sowing its first theories to assert itself as an investigation tool for new design methods and construction procedures. Can the computational approach be used to produce "computerised" objects that are not only designed using complex methods, but that also incorporate the code that generated them? As the same time we are witnessing the creation of a professional figure that crosses over areas of origin and achieves a compositional synthesis that joins together generation and production using digital technology. Are we ready to face this new opportunity?]

*

claudio germark
Public space, limitless design



[Contemporary public space, a delightfully architectural issue on the one hand, reflects urbanity's complex relations on the other, where the beloved topics of new design such as functions, the desire for socialisation and the connection cult live side by side. Public space increasingly seems to be a limitless design matter: with no limits as regards scale or regulations. For example, the smart city model superimposes itself on the physical one. It is no longer a city formed of places, but of multiple relations which need an interdisciplinary approach in order to be connected to the design. Listening to places, designing services prior to products and acting with a systemic vision become the cornerstones which allow architects and designers (and not only them) to accompany the processes of transforming public spaces towards sustainability.]

*

pier paolo peruccio
**Forms of participation involving
 architecture and design**



[The article aims to focus on the relationship between participation, architecture and design and respective forms of hybridization. Specifically, having defined participation in the field of design as the area of negotiation between civil society, institutions, designers and users aimed at generating a real and positive change for the community, the aim is to check the points of convergence between different approaches by analysing some case-studies ranging from the end of the 1970s to the present day. The start of the use of said term in international debate can be dated to 1971 when the "Design Participation" conference promoted by the Design Research Society got underway at Manchester University.]

S

[3]

Overstep

*



spartaco paris
**Architecture versus design.
 Amid iconism and production**

[The paper looks at the phenomenon of an increasingly broad area and interest occupied by design, at the same time as a reduction of architecture by civic art to an emulator of some historically product-specific phenomena. An investigation of the phenomena's surface shows how the iconism of contemporary architecture seems to be the necessary response imposed by the market and the main point of contact with design. But there are other aspects that can link architecture to design and they also need to be investigated in the field of production.]

*

federica dal falco
**Fragments and fractures.
 Design culture in the kaleidoscope of time**



[The essay examines the fractures and phases of the design culture of the 1900s that exemplify the relationship between architecture and design in relation to its assertion or negation as an expression of a set period's style. The proposed viewpoint makes reference to the fragmentariness of modern times, a specific feature of the western civilisation's feeling of disorientation, developed

Colophon

diid › disegno industriale | industrial design - *Book Series* approfondisce l'evoluzione e gli esiti della ricerca e sperimentazione progettuale e teorica nel campo del design. Ogni numero accoglie lo sviluppo di un tema rappresentativo del dibattito che attraversa la fenomenologia del sistema prodotto nella sua estensione tecnica e culturale. A comporre questo racconto a più voci e con diversi punti di vista sono chiamati ricercatori, studiosi e professionisti della scena nazionale e internazionale, affiancati dal diid Centro Studi con il compito di indagare le scienze del design e la rete dei suoi protagonisti. La selezione degli articoli pubblicati prevede la procedura di revisione e valutazione da parte del comitato di Referee (blind peer review).

La collana sviluppa annualmente tre argomenti: la dimensione critica e la problematica in seno alla disciplina; i temi emergenti, ovvero le esperienze in corso in quanto raffigurazione dell'attualità; le geografie del design per comprendere i caratteri territoriali con l'insieme delle implicazioni presenti.

diid › disegno industriale | industrial design - *Book Series* has been conducting in-depth examinations of the evolution and results of practical and theoretical research and experimentation in the field of design since 2002. Every issue takes a close look at a core matter in the current debate about all technical and cultural aspects of the production world. Researchers, scholars and professional figures from Italy and across the globe contribute to the publication, presenting a range of stances and points of view, the Research Center. The articles are selected by a committee of referees in a blind peer review process.

The Series annually develops three subjects: the critical dimension and the problems within the discipline; the emerging themes or the ongoing experiences, the design geographies in order to understand the territorial characters.

diid/Design Book n. 59/2015

Four-monthly publication
Double Issue

Founded by Tonino Paris in 2002.
Registered in Rome 86/06.03.2002.

Publisher

Rdesignpress
info@rdesignpress.it | www.rdesignpress.it
info@disegnoindustriale.net | www.disegnoindustriale.net

Distribution

› ListLab Laboratorio Internazionale di Strategie Editoriali
via Esterle, 26 - 38122 Trento (TN), Italy.
info@listlab.eu | www@listlab.eu
› Messaggerie Libri S.p.A, Milano, Italy.
www.messaggerielibri.it
› Actar Distribution, New York, USA.
www.actar-d.com

Editor

Tonino Paris › tonino.paris@uniroma1.it

Scientific Comitee

Achille Bonito Oliva › achillebonito@tin.it
Andrea Branzi › abranzi@tin.it
Medardo Chiapponi › medardo@iuv.it
Raul Cunha › raul.cunha@fba.ul.pt
Arturo Dell'Acqua Bellavitis › arturo.dell'acqua@polimi.it
Dijon De Moraes › dijon.moraes@uemg.br
Stefano Giovannoni › studio@stefanogiovannoni.it
Ilpo Koskinen › ilpo.koskinen@aalto.fi
Stefano Marzano › stefano.marzano@electrolux.com
Christian R. Pongratz › christian.pongratz@ttu.edu

Editorial Board

Caporedattori/Editor-in-Chief:
Sabrina Lucibello › sabrina.lucibello@uniroma1.it
Vincenzo Cristallo › vincenzo.cristallo@uniroma1.it

Editorial staff

Ivo Caruso | Sara De Franceschi | Angela Giambattista | Enza Migliore | Valentina Nebolini. › redazioneidiid@gmail.com

diid Study Center

Rossana Carullo › rcarullo@virgilio.it | Anna Catania › annacatania16@gmail.com | Sara Colombo › sara.colombo@polimi.it | Veronica Dal Buono › dlbvnc@unife.it | Ali Filippini › alifilippini@gmail.com | Gianluca Grigatti › glgrigatti@leonardo.arch.unige.it | Carla Langella › carla.langella@unina2.it | Maddalena Mometti › maddalena@maddalenedesign.it | Pier Paolo Peruccio › pierpaolo.peruccio@polito.it | Simone Simonelli › simone.simonelli@unibz.it | Carlo Vinti › carlovinti@unicam.it

Rdesignpress Editorial Headquarter

Agnese Galli › rdesignpress@rdesignpress.it
tel | fax. +39 (0)6 3610850

Graphic design

Ines Paolucci

Translations

Ait s.a.s.

Printing

Tipografia Ceccarelli
via Luigi Galvani snc - Zona industriale Campomorino
01021 Acquapendente (VT)
tel. +39 (0)763 796029 | fax. +39 (0)763 797230
www.tipografiaceccarelli.it

diid on-line

Call for Submission on: www.disegnoindustriale.net



giampiero bosoni, andrea branzi, fiorella bulegato,
vincenzo cristallo, laura daglio, federica dal falco, renato
de fusco, elena dellapiana, nicola flora, manuel gausa
navarro, claudio germak, giulia gerosa, vittorio gregotti,
carlo martino, enza migliore, spartaco paris, tonino paris,
pier paolo peruccio, amleto picerno ceraso, carlo vinti.

*

Il complesso sviluppo dei sistemi urbani e dei relativi modelli abitativi, ma soprattutto del mondo artificiale in una varietà di artefatti complessi, impone che tra il design e l'architettura si rinnovino un comune interesse nel farsi discipline concretamente complementari, in grado cioè di superare distanze ideologiche e presunti primati culturali, riconoscendo come la problematicità del progetto contemporaneo richieda saperi condivisi. Questa condivisione, per ora lenta e fragile nei rispettivi ambiti formativi e professionali, è viceversa libera, flessibile e sperimentale nel mondo reale e nelle pratiche quotidiane del fare.

› The complex development of urban systems and of their housing models, but above all of the artificial world in a variety of complex artifacts, requires to Industrial Design and Architecture a renewed interest in factually becoming complementary disciplines; to be able to overcome ideological distances and supposed cultural leaderships. To these disciplines it is asked to admit that the complexity of contemporary design matters requires shared knowledges. This sharing, which for now is slow and fragile in their educational and professional contexts, it is vice-versa free, flexible and experimental in the real world and in the daily working practices.

*

Books Series indaga i rapporti del design con la ricerca, con la formazione di nuove professionalità, con le innovazioni degli artefatti industriali. Il percorso editoriale della Collana *Books Series* si esprime nella periodicità di **diid** disegno industriale | industrial design e prevede un'attività di scouting di volta in volta su uno specifico tema raccontate nelle tre sezioni: *Thinking*, confronti a più voci; *Making*, analisi di sperimentazioni o nuovi prodotti; *Overstep*, esplorazione negli spazi della cultura contemporanea, oltre i confini del design.

› *Books Series* will look into the design scene's relationships with research, the formation of new professional spheres and the innovation of industrial artefacts. The *Book Series* will adhere to the regular publishing pattern of **diid** disegno industriale | industrial design. It will engage in scouting activities that will focus on a specific topic each time and be presented in three sections: *Thinking*, with a debate among a number of contributors; *Making*, with analysis of experiments or new products; and *Overstep*, with exploration of contemporary cultural realms beyond the boundaries of design.

ISSN 1594852-8



9 771594 852009

ISBN 978-888981947-0



9 788889 819470

€ 25,00

